

Grazie presidente,

il mio intervento oggi è come parte degli Arcigay della regione Emilia-Romagna. Questa regione si è sempre contraddistinta per attenzione e tutele dei diritti delle persone LGBTQI+, e dal 2019 si è dotata di una legge regionale contro le discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere, ma bisogna dire che questa legge ancora stenta e dimostrare pienamente la sua efficacia. Grazie a questa legge si è potuto rilevare che tra le persone LGBTQI+ della nostra regione almeno 1/5 ha subito una forma di violenza almeno una volta nella vita.

Purtroppo l'effettività delle tutele previste dalla regione è fortemente limitata dalla mancanza di una legislazione di livello nazionale o sovranazionale che dia forza a un'azione concreta ed efficace in grado non solo di perseguire i crimini d'odio con efficacia, ma soprattutto di prevenirli. Siamo carenti di una legislazione efficace che non solo permetta di prendersi carico del "minority stress" delle persone LGBTQI+, ma soprattutto di prevenirlo.

La cosa più preoccupante è che non solo non si vedono all'orizzonte questi passi avanti, ma ci sono preoccupanti rischi concreti di passi indietro rispetto a una situazione che, rispetto alla media europea, è già terribilmente arretrata.

L'appello che quindi ci sentiamo di fare come Associazioni Arcigay dell'Emilia-Romagna è che, in particolare riferimento agli obiettivi 31 e 32 della risoluzione approvata nel 2022, rispettivamente tutela della genitorialità (perché le famiglie omogenitoriali sono pervicacemente tenute fuori da qualsiasi forma di diritto di famiglia) e indipendenza degli organismi antidiscriminazioni, il percorso sia rapido e netto. Ricordiamo infatti che in questo momento l'UNAR, ufficio antidiscriminazioni del governo, è una diretta dipendenza della presidenza del consiglio dei ministri, rendendolo il contrasto alle discriminazioni pericolosamente incline al colore politico che ci governa. Pensiamo cosa potrebbe significare se alla presidenza del consiglio finisse qualcuno che abbia le stesse idee di Orban!

Tornando al punto precedente occorre sottolineare che la nostra forza di autotutela come associazioni LGBTQI+ è estremamente limitata, tra vincoli e perenne assenza di finanziamenti e riconoscimento. Noi vorremmo che l'Europa contribuisse a fornirci le risorse per autotutelarci, in mancanza di una tutela statale, con centri di ascolto e di accoglienza, con le risorse per pagare strutture, professionisti, iniziative di sensibilizzazione. La regione Emilia-Romagna ha stanziato complessivamente per i prossimi due anni su questi temi insieme alla parità di genere 2 milioni di euro, ma noi siamo convinti che un'iniziativa europea orientata a creare una rete territoriale di centri LGBTQI+, con la forza dell'istituzione europea, avrebbe una forza molto superiore.

Un'altra iniziativa fondamentale e originale, che proponiamo qui per la prima volta, sarebbe quella di equiparare a livello legislativo europeo la discriminazione omo-bi-transfobica alla discriminazione razziale. In effetti il concetto di razza si è focalizzato nel corso del tempo perdendo la sua definizione ottocentesca, al punto che è ormai chiaro, nelle parole di Paolo Grossi (già presidente della Corte costituzionale), che " la razza non esiste ma esistono i

razzismi". Il senso da dare perciò a questo fenomeno è quello caratterizzante tutte le discriminazioni e le azioni d'odio, eventualmente arricchito di sfaccettature ma che va preso come radice e caratterizzazione di tutti i fenomeni discriminatori tra cui omofobia e transfobia. Una posizione analoga è stata presa dalla Corte suprema del Brasile nel maggio del 2019. per via giudiziaria, ma io credo che il Parlamento Europeo possa procedere per via legislativa a tutela di tutte le persone.

Una regione culturalmente avanzata l'Emilia-Romagna, dove però sono ancora presenti molti beceri attacchi omofobici anche di natura politica. Non sono estranee a questo consesso infatti interrogazioni strumentali a colpire e intimidire realtà che poco alla volta stanno cercando di strutturarsi e organizzarsi per contrastare gli effetti dell'odio omotransfobico, cito solo le interrogazioni consiliari contro il registro alias di una scuola di Rimini e le polemiche strumentali sulla casa di accoglienza che sta nascendo a Reggio Emilia. Naturalmente in nessuno di questi casi esiste una competenza regionale quindi è evidente l'intento intimidatorio di questi atti, oppure un totale analfabetismo istituzionale. (Naturalmente le due cose non si escludono)

Non si dimentichi inoltre lo sguaiato applauso dell'Aula del senato alla bocciatura della cosiddetta Legge Zan che doveva estendere la legge antidiscriminazioni anche ai reati d'odio contro le persone LGBTQI+. Una scena abominevole rappresentata in una istituzione che dovrebbe rappresentare tutte e tutti. Ci troviamo perciò in una situazione estremamente precaria, privi di efficaci strumenti di difesa, privi di risorse e con addosso il mirino di costanti aggressioni di natura politica oltre che fisica e verbale.

La nostra speranza è che l'Europa e il parlamento europeo, con la sua autorevolezza e buon senso, possano aiutarci in questa guerra quotidiana che conduciamo sui nostri corpi e con le nostre vite.

Grazie